

## **Sostenibilità , competitività e crescita**

Di Edo Ronchi

E' stato appena pubblicato il "Millennium Ecosystem Assessment": una valutazione dell'ecosistema mondiale alle soglie del nuovo millennio, redatto per conto delle Nazioni Unite , con la collaborazione di 1360 esperti di tutto il Mondo. Le conclusioni di questo rapporto vengono così sintetizzate: "Il nucleo essenziale di questa dichiarazione è costituito da un allarme: l'attività umana pone una tale pressione sulle funzioni naturali della terra che la capacità degli ecosistemi del pianeta di sostenere le generazioni future non può più essere data per scontata"

"A meno che non ci rendiamo conto di questo debito (circa due terzi dei servizi forniti dalla natura al genere umano a livello mondiale sono risultati in declino) e impediamo che cresca ulteriormente, sarà compromesso il sogno di molti di liberare il mondo dalla fame, dalla povertà estrema e dalle malattie evitabili..." Questo nuovo, e allarmante, contesto globale , se se ne tiene debitamente conto , è scritto in questo Assessment, può portare anche nuovi ed importanti benefici economici : se si "trovano strade che conducano alla riduzione del proprio impatto sulla natura", a "tagli sulle materie prime e servizi che potrebbero diventare più costosi al ridursi della loro reperibilità", con tecnologie meno sprecone, minimizzando l'utilizzo dell'acqua, dell'energia, riciclando materiali di scarto ecc." Le preferenze dei consumatori nei confronti di prodotti ottenuti responsabilmente da sistemi naturali possono, in modo analogo, remunerare le società che compiono delle scelte nell'approvvigionamento delle proprie risorse".

Ricordo , al riguardo, la tendenza in atto all'aumento consistente e strutturale del prezzo del petrolio. Abbiamo avuto aumenti del petrolio anche in passato: negli anni settanta per la Rivoluzione iraniana, all'inizio degli anni ottanta per la guerra Iran-Iraq, all'inizio degli anni novanta con l'invasione del Kuwait e la prima guerra del Golfo. Ma per l'aumento in corso dallo scorso anno potrebbe esserci una novità: una forte crescita della domanda ed una difficoltà nuova dell'offerta a farvi fronte . Il ritmo della crescita della richiesta di petrolio è cresciuto: da 500 -600 mila barili al giorno in più, si è passati a quasi tre milioni di barili al giorno in più nel 2004: circa un milione in più nei Paesi OCSE e circa due milioni di barili al giorno in più nei paesi non OCSE, dei quali un milione in più nella sola Cina. Nel 2005, nonostante il rallentamento della crescita economica, l'aumento del prezzo del petrolio non ha ridotto la domanda, che continua a crescere e , nemmeno ha determinato una forte crescita dell'offerta. Risultato: i prezzi del petrolio restano alti e tendono, con oscillazioni, a crescere ulteriormente. Il petrolio, in particolare quello convenzionale, di buona qualità e facilmente estraibile con basso impiego di energia, è una risorsa naturale limitata: la scoperta di nuovi giacimenti è, ormai, molto ridotta. Poiché meno del 20% della popolazione

mondiale,quella dei Paesi OCSE,continua consumare più del 60% del petrolio mondiale,lasciando all '80% della popolazione mondiale,dei Paesi non OCSE,solo il restante 40% e poiché non c'è petrolio disponibile per portare nemmeno la metà della popolazione mondiale ai livelli attuali di consumo dei Paesi industrializzati,si verificherà,ad un certo punto,una situazione di relativa scarsità,con forte aumento dei prezzi.Siamo già entrati in questa fase?E' Presto per dirlo,anche se gli indizi non mancano.In ogni caso sarebbe bene adottare un approccio precauzionale,per non essere colti impreparati da una possibile scarsità di petrolio,o disponibilità,ed è più o meno la stessa cosa,di petrolio solo a prezzi molto elevati .Adottare un approccio precauzionale significa puntare a ridurre,fortemente, i consumi di derivati del petrolio,incrementando la produttività delle risorse con l'aumento dell'efficienza energetica(facendo di più e meglio ,consumando meno energia) e sviluppando con decisione le fonti energetiche rinnovabili. Chi si muoverà prima e bene su questa strada non sarà solo più responsabile ,ma conquisterà anche vantaggi competitivi.

Questa via comincia ad essere percorsa con una certa determinazione anche dal socialismo europeo.Il Gruppo socialista al Parlamento europeo,infatti,ha adottato ,nel gennaio 2005, un documento che fa il punto sulla strategia di Lisbona dal titolo"L'Europa dell'eccellenza" che si propone,visti i risultati finora insoddisfacenti ,di individuare i nodi di un effettivo rilancio della competitività europea.Le indicazioni dei socialisti europei nel capitolo intitolato"Fare dell'eccellenza in campo ambientale un fattore di competitività" ,sono molto chiare:"Lungi dal rappresentare un freno alla crescita,le politiche ambientali possono dare all'UE un vantaggio competitivo...Lo sviluppo di tecnologie pulite e di energie rinnovabili può generare posti di lavoro,,rilanciare le attività di ricerca e sviluppo e ridurre i costi sociali,ambientali e sanitari.Inoltre ,la domanda per queste tecnologie non farà che crescere nel prossimo futuro,per cui l'industria UE dovrebbe puntare a diventare leader mondiale in tali attività".

Per avere reali possibilità di affermare questa visione occorre contrastare l'idea che oggi, in un Paese industriale maturo, sia possibile ,per superare le tendenze al declino e rilanciare lo sviluppo,puntare su una crescita economica basata,da una parte, su un basso livello di tutela ambientale e su una bassa produttività delle risorse naturali,e,dall'altra,su basse retribuzioni ed una intensificazione della produttività del lavoro.Occorre,invece,far crescere la produttività delle risorse naturali, facendo crescere molte attività:ricerca e innovazione tecnologica,fonti rinnovabili,recupero e riciclo,servizi ,beni dematerializzati,elettrodomestici a bassissimi consumi,risanamento energetico degli edifici,mobilità ferroviaria e cabotaggio ecc.Tutto ciò potrà sostituire altri beni e consumi che diminuiranno o scompariranno,ma facendone crescere altri,a bassi o bassissimi impatti,con una possibile nuova crescita economica,sostenibile, di diversa e migliore qualità ecologica.

E' possibile che il dibattito che c'è stato nel mondo ecologista sul tema dello sviluppo sostenibile (considerato da alcuni un ossimoro), si trasferisca anche sulla crescita sostenibile. Anche perché alcuni avevano tentato una soluzione terminologica: partendo dal presupposto (vero) che lo sviluppo non è riducibile alla crescita economica, hanno prospettato uno sviluppo, sostenibile, solo senza crescita economica, senza nessun tipo di crescita economica, almeno nei Paesi industrializzati. Questo ragionamento sarebbe logico e fondato, a mio avviso, solo nel caso in cui lo sviluppo sostenibile non avesse anche un contenuto economico. Se lo sviluppo sostenibile comprende invece (da Rio in poi) tre dimensioni (i tre pilastri), ecologica, sociale ed economica, che devono operare in maniera integrata e sinergica, allora l'insostenibilità a priori di ogni tipo di crescita economica, non regge. Occorre anche stare attenti a visioni semplificate e sbagliate della sostenibilità ecologica.

Sul tema ha scritto parole decisive Edgar Morin, uno dei padri nobili dell'ecologismo europeo: "Il pensiero interno che rode il pensiero ecologico è quello dell'ecoriduzionismo... la riduzione dell'idea di ecosistema all'idea di equilibrio fa svanire la dimensione dell'evoluzione degli ecosistemi. E di conseguenza una politica ecologica che obbedisca alla stessa semplificazione riduttrice tende a considerare l'adattamento a questo equilibrio come la norma: nasce così l'immobilismo della "crescita zero". Ma proprio come l'equilibrio è il grado zero della scienza ecologica, così la crescita zero è il grado zero della coscienza ecologica" (La vita della vita, vol 2, pag 103. Ed Raffaello Cortina, 1980).

Poiché all'origine dell'insostenibilità attuale dello sviluppo c'è la crescita economica, industrialista, consumista, ad elevato impatto ambientale del secolo scorso, si è portati a saltare logica e realtà con un sillogismo: l'insostenibilità sarebbe la crescita economica, la sostenibilità sarebbe la crescita zero. Più che qualche dubbio dovrebbe venire anche ai sostenitori della crescita zero dalla constatazione che, anche durante i periodi di recessione economica, la sostenibilità, anche se riferita riduttivamente ai soli parametri ambientali, non è affatto migliorata. Senza scomodare la storia, basta riflettere su questi ultimi anni dell'Italia a crescita quasi zero e con i principali indicatori ambientali in peggioramento: le emissioni di gas di serra, il traffico stradale, l'abusivismo edilizio, ecc.

La sostenibilità, cioè la capacità nel tempo dei sistemi naturali di fornire e mantenere quei servizi indispensabili per la qualità sociale ed economica dello sviluppo, non è riducibile al quanto si cresce o si cala, ma chiama in gioco il come, la qualità. La sostenibilità non è riducibile ad un nuovo meccanismo semplificato, antieconomico anziché economicista, anche se chiama in gioco soggettività, consapevolezza e nuovi stili di vita. La sostenibilità non chiede all'economia di fermarsi, ma molto di più: di non ridursi a meccanismo capace solo di tradurre in prezzi solo alcuni valori, di scambio, ma di internalizzare valori ben più ampi: beni comuni, valenze culturali ed etiche, di responsabilità globale, verso la natura e le future generazioni.

”La tutela ambientale - scriveva Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus annus* - costituisce una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune ed universale, di rispettare un bene collettivo”... “un'economia rispettosa dell'ambiente non perseguirà unicamente l'obiettivo della massimizzazione del profitto, perché la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario dei costi e dei benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato - prosegue Giovanni Paolo II - non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente”. Richiamo queste citazioni non solo per riconoscimento delle posizioni, rilevanti, di questo grande Papa in questa materia, ma per sottolineare che la critica all'inadeguatezza dei meccanismi del mercato nel trattare i beni ambientali, non ha solo una matrice di sinistra, ma nasce da una consapevolezza molto più ampia. Lo sviluppo sostenibile, compresa la sua dimensione economica, quella della crescita sostenibile, in questa fase della storia umana, quella della seconda modernità, richiede una buona regolazione dell'economia di mercato e buone politiche pubbliche. Con queste si potrebbero promuovere sinergie positive fra sostenibilità, competitività e crescita. Le difficoltà non nascono da una presunta incompatibilità a priori dell'integrazione virtuosa di questi obiettivi, ma dagli strumenti: una buona regolazione e buone politiche.